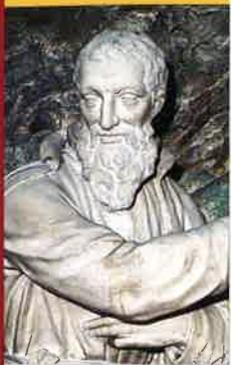


**IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI**  
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 - [casamater@tin.it](mailto:casamater@tin.it)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.  
Finito di stampare: MAGGIO 2007



**IL SANTUARIO  
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**



### ORARIO SANTE MESSE

#### BASILICA

Feriali	7.00 - 8.00 - 17.00
Prefestiva	17.00
Festive	7.00 - 8.00 - 10.00 - 11.30 17.00 - 18.30 (da aprile a settembre 19.00)

#### VALLETTA

Festiva	11.00
---------	-------

### ORARIO CELEBRAZIONI

#### BASILICA

Santo Rosario: ogni giorno	16.40
Novene e tridui:	20.30
Adorazione eucaristica:	
- Ogni martedì	ore 17.30-19.00
- 1° venerdì del mese	
dopo la S. Messa delle ore	17.00

#### Confessioni

ore:	7.00/12.00 - 14.30-18.00
------	--------------------------

#### VALLETTA

Supplica a san Girolamo: ogni domenica	15.30
---	-------

### SOMMARIO

Editoriale	3
Dolce Padre nostro	4
Veglia-giovani 2007	6
La missione somasca	8
Nuovi santi e beati	10
Signore, insegnaci a pregare	12
Riscopriamo la nostra fede	14
Famiglie religiose che si ispirano a san Girolamo	16
Iconografia di san Girolamo	19
Famiglia domani	20
Pagina di spiritualità	23
Lettera da Kandy	24
Cronaca del Santuario	25
Drum Bun Romania	26

**COPERTINA:** GIAMBETTINO CIGNAROLI, *Santissima Trinità con san Girolamo e orfani*, 1751; olio su tela; Brescia, chiesa di san Carlo Borromeo.

**FOTOGRAFIE:** Beppe Raso; Stefano Ferrari; Eufrazio Colombo; Franz Engaddi; Archivio fotografico di Casa Madre - Somasca.

#### Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

### IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 471 - luglio-settembre 2007 - Anno LXXXIX

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani  
Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC  
Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719  
cisanmater@tin.it - C.C. Postale n. 203240  
<http://www.somascos.org/somasca>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco  
Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: casa editrice stefanoni - lecco

## EDITORIALE

Cos'è la vita? Cos'è l'amore? Cos'è la morte? Queste domande fondamentali non hanno mai cessato di interrogare l'uomo. Da millenni, le grandi religioni si sono sforzate di fornire delle risposte. Gesù con la sua predicazione propone la buona novella della salvezza, portatrice di speranza per tutti. Ma ecco che, in una gigantesca sfida, l'uomo moderno, si è eretto contro questo messaggio di salvezza, e si è messo a rifiutare Dio nel nome della sua stessa dignità di uomo. In un primo tempo riservato a un piccolo gruppo di intellettuali, che si considerava come un'élite, l'ateismo, pratico più che intellettuale, è oggi divenuto un fenomeno di massa che investe le Chiese. Molto di più, esso le compenetra dall'interno, come se i credenti stessi, compresi coloro che si rifanno a Gesù Cristo, trovassero la fede in Dio qualcosa di rovinoso per se stessi, nel nome dell'autonomia e della dignità dell'uomo. Si tratta di un «vero secolarismo», secondo l'espressione di Paolo VI nella sua esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*: «Una concezione del mondo per la quale quest'ultimo si spiega da solo, senza che ci sia bisogno di ricorrere a Dio; Dio divenuto così superfluo e ingombrante. Un tale secolarismo per riconoscere il potere dell'uomo, finisce dunque per sorpassare Dio, e anche per negare Dio» (n. 55). Tale è il dramma spirituale del nostro tempo. «L'umanesimo laico e profano - ha detto Paolo VI - è apparso nella sua terribile statura e ha in un certo senso sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto uomo si è scontrata con la religione - perché ce n'è una - dell'uomo che si è fatto Dio». Il fenomeno dell'ateismo risulta presente da tutte le parti: dall'oriente e dall'occidente, dal mondo della cultura a quello del lavoro. Nessuna età della vita vi sfugge: dalla giovane adolescenza in preda al dubbio, alla vecchiaia aperta allo scetticismo, attraverso i sospetti e i rifiuti dell'età adulta. Globalmente si tratta di un fenomeno presente principalmente nel mondo occidentale. Il modello culturale che esso ispira, si diffonde ed esercita la sua influenza sulle

diverse culture del mondo, erodendo la religiosità popolare. Gran parte delle società secolarizzate vivono senza alcun riferimento ad autorità o valori religiosi. Per l'uomo indifferente, «forse Dio non esiste, non importa; in ogni caso, non ne sentiamo la mancanza». Il benessere e la cultura della secolarizzazione generano nelle coscienze un'eclissi della necessità e del desiderio di tutto ciò che non sia immediato; riducono l'aspirazione alla trascendenza ad una semplice esigenza soggettiva di spiritualità, e la felicità al benessere materiale ed alla gratificazione degli impulsi sessuali. Il numero delle persone che vanno regolarmente in Chiesa è in calo in quelle società segnate dalla secolarizzazione. Questo fatto è indice di una forma svilita di fede: credere senza appartenere. Si tratta di un fenomeno di *deconfessionalizzazione* dell'uomo che pur si dice religioso, il quale, rifiutandosi di appartenere ad una confessione vincolante, salta qua e là, tra un'infinita confusione di movimenti eterogenei. In Occidente, dove la scienza e la tecnologia moderna non hanno potuto né sopprimere, né soddisfare, il senso religioso, si sta affermando una nuova forma di ricerca che è più spirituale che religiosa, ma che non è un ritorno alle tradizionali pratiche religiose. Spesso questo risveglio spirituale diventa una moda a sé stante, slegata da qualsiasi contenuto di fede e di morale proposti dalla Chiesa. Nella nascita dell'ateismo e del moderno secolarismo, hanno potuto contribuire i credenti per non aver sempre manifestato adeguatamente il volto di Dio.

In questa situazione contrastante, c'è una vera sfida che la Chiesa deve oggi affrontare, e un impegno gigantesco che deve realizzare, e per il quale essa ha bisogno della collaborazione di tutti i suoi figli: rendere di nuovo cultura la fede nei diversi spazi culturali del nostro tempo, reincarnare i valori dell'umanesimo cristiano. In questa prospettiva è proprio nella testimonianza del vero volto di Dio Padre la risposta più convincente. □



## DOLCE PADRE NOSTRO

**Ascoltaci, o Signore, perché benigna è la tua misericordia e nella tua grande tenerezza volgiti verso di noi.**

Come prima richiesta Girolamo chiede al Signore di riportare il popolo cristiano alla santità del tempo degli apostoli, e la domanda è accompagnata dall'invocazione: «Ascoltaci, o Signore, perché benigna è la tua misericordia».

Il modo con cui Girolamo si esprime è profondamente cristiano. È modello anche per la nostra preghiera; disegna un corretto rapporto tra Dio e l'uomo, tra il creatore e la creatura, tra il Padre e i figli di adozione. Non si fa appello a qualche credito umano che possa sostenere o avanzare un qualche diritto ad essere esauditi. Ogni speranza poggia unicamente su Dio, sulla sua bontà e misericordia. A prima vista può sembrare urtante o umiliante l'affermazione secondo cui l'uomo non può vantare nulla da Dio. Ma è così. Tuttavia questa verità gioca a nostro favore. Infatti la bontà divina supera infinitamente ogni merito umano. La forza dell'uomo è nel Signore.

p. Luigi Ghezzi



Unicamente in Lui deve essere riposta ogni fiducia.

Dio nell'antica alleanza fatica un po' nel convincere il suo popolo di questa verità. Però l'insegnamento è chiaro: la benignità e la misericordia del Signore sono a fondamento della preghiera degli uomini peccatori. Il salmista canta: «È meglio fidare nel Signore che fidare nell'uomo». E ancora: «Chi confida nel Signore è stabile come un monte». «Beato l'uomo che confida nel Signore; maledetto l'uomo che confida nell'uomo». E le citazioni potrebbero continuare. Chi prega con la liturgia delle ore certamente conosce quanto sia presente questo messaggio.

Illuminante è l'insegnamento di Gesù: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo, l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini. Io sono fedele, pago le tasse, digiuno". Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio abbi pietà di me peccatore"» (Lc 18, 9 ss). Il risultato di quella visita al tempio e della preghiera lo sappiamo: il peccatore se ne torna a casa giustificato, a differenza del giusto fariseo.

Ho avuto modo di imparare questa lezione da parroco, in contatto con persone di una fede semplice ma robusta. Nelle visite alle famiglie ascoltavo tante volte storie penose, con un ritornello finale: «Però, padre, quello che il Signore vuole»; «come il Signore vuole»; «se il Signore vuole». Una esperienza ancor più sconcertante la vivo quando incontro persone che non ricevendo quello che chiedono a Dio, non per questo si mostrano sfiduciati, ma si rimettono completamente alla sua volontà di misericordia e di bontà: «Il Signore vuole diversamente, Lui sa perché». Altro che senso di abbandono da parte di Dio, o di castigo!

Anche Girolamo nella prima lettera, messo di fronte a tante difficoltà che la Compagnia patisce in alcuni luoghi, scrive che i disegni del Signore sono sempre misteriosi e che il buon Dio domanda una fede matura, tutta orientata a Lui.

Mi domando dove si studi questa teologia; da dove provenga questa scienza e conoscenza di

Dio. Certamente dalla rinomata scuola teologica dello Spirito Santo, dove anche le persone più umili e semplici, senza studi approfonditi, diventano ricche della sapienza divina.

«Nella tua grande tenerezza volgiti verso di noi».

Trovo in queste parole la certezza di Girolamo di essere amato da Dio. Trovo però anche l'umanissimo desiderio di sentire questo amore, di sperimentare l'affetto di Dio.

È un grande, un forte, un vigoroso, ma anche Girolamo vive momenti di stanchezza e di sconforto, per la debolezza della sua umanità. Ha un cuore di carne pure lui. Conosce e soffre l'incomprensione dei familiari e degli amici, ai quali deve motivare e difendere alcune scelte. Vive lo sconforto alla vista di tanta miseria materiale e morale.

Come è bello poter sperimentare in mezzo a queste situazioni la tenerezza di Dio, godere del volto sorridente di Dio! Veramente la gioia del Signore è la forza dell'uomo!

Al riguardo già nei testi dell'antica alleanza ci sono delle pagine stupende: «Il Signore tuo Dio nel deserto (verso la terra promessa) vi ha portato come un uomo porta il proprio figlio, per tutto il cammino che avete fatto, finché siete arrivati» (Deut 1, 31); «Il Signore su di me si è chinato» (Deut 40,2); «Fa splendere il tuo volto Signore e noi saremo salvi» (Sal 143).

La misericordia e la tenerezza di Dio sono temi ricorrenti anche nei profeti: «Non è forse Efraim un figlio caro per me, un mio fanciullo prediletto?» (Ger 31, 20); «Quando Israele era giovinetto io l'ho amato. Ad Efraim io insegnavo a camminare, tenendolo per mano. Ero per loro come un padre che solleva un bimbo alla sua guancia. Mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11, 11); «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non riconoscere il figlio delle sue viscere? Anche se questa donna si dimenticasse io invece non mi dimenticherò mai» (Is 49,15).

Numerosissime sono le pagine del Nuovo Testamento che parlano della bontà e tenerezza di Dio Padre e di Gesù. Basta ricordare la parabola della pecora perduta, ricercata, portata sulle spalle con gioia all'ovile, con l'affermazione che in cielo c'è più festa per la pecora ritrovata che per le altre che mai si sono allon-

tanate dall'ovile. La benignità, la misericordia, la tenerezza di Dio ecco il motivo della nostra fiducia, nonostante tutto; ecco la forza della nostra preghiera.

Grazie, Girolamo, tu ci ricordi la grande e infinita bontà di Dio, la benignità e la misericordia di quel Dio che nessuno ha visto e udito e che ci viene rivelato e fatto conoscere dal Figlio. Un Dio, per dirla con san Giovanni, «è più grande del nostro cuore e che ha il potere di tranquillizzarlo, qualunque cosa esso ci rimproveri» (1Gv 3, 19 ss).

Girolamo ci invita a penetrare nel cuore del mistero di Dio. Non troviamo il «motore immobile» ma un cuore che pulsa, come quello del migliore amico, sposo e padre.

Alla intercessione del Santo chiediamo che ogni uomo possa gustare tutti i giorni dell'anno l'augurio che la Chiesa rivolge il primo giorno:

«Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda la pace» (Num 6, 25). □



Dalla collaborazione nascono grandi cose. La Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi e quella delle Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca sono da sempre impegnati nell'attenzione alle giovani generazioni.

Ogni anno in primavera, al termine di percorsi che si sviluppano lungo i mesi invernali, si ritrovano per la *Veglia dei giovani*: un momento di festa e preghiera con giovani e adolescenti. Quest'anno, in particolare ricorrevano alcuni anniversari di quattro grandi educatori: 470° anniversario della morte di san Girolamo Emiliani, 150° anniversario della morte della Beata Caterina Cittadini; 200° anniversario della Canonizzazione di Sant'Angela Merici e il 40° anniversario della morte di don Lorenzo Milani.

Il tema scelto per la veglia dei giovani 2007 è quello dell'educare, o meglio dell'*edu.c@re*, come recita il titolo-logo della due giorni che si è svolta il 5-6 maggio 2007 a Somasca, all'insegna della festa e della condivisione.

*"Educarci nell'Amore"*. Questa è stata la parola chiave che ha fatto da sfondo. Condivisione di idee e di valori, di vita e, appunto, di amore. Protagonisti degli incontri sono stati quattro testimoni importanti di cosa significhi *educarci*: Ivano Bonacina, commissario tecnico della Nazionale Giovanile di Rugby; Lucia Castelli, psicopedagogista della squadra di calcio Atalanta; Paolo Lipari, regista affermato; Davide Van De Sfross, cantautore dialettale. Tutti orchestrati da don Carlo Mazza, direttore dell'ufficio CEI per la pastorale dello sport e del tempo libero, mediatore della serata. Ognuno di loro ha testimoniato come nel proprio ambiente lavorativo sia possibile *"educarsi-educarci"*; un'educazione che poggia su valori fondamentali, quali il sacrificio, la fiducia, il rispetto, e appunto l'Amore.

Fondamentale è che il formatore, allenatore o cantante che sia, riesca a trasmettere la propria passione per ciò che fa; i valori poi seguono a ruota, e gli *educati*

smettono di essere tali e diventano a loro volta *educatori*.

Non sono mancati poi momenti intensi di preghiera partecipata, attiva.

La veglia notturna, iniziata con la discesa dalla Valletta, proseguita poi con la presentazione della figura di san Girolamo attraverso parole e immagini cardine, raccolte in una mostra, e conclusasi con la veglia di preghiera, in cui le figure di Don Milani, Sant'Angela Merici, la Beata Caterina Cittadini e San Girolamo sono state testimoni, come il Signore, di come educare significhi anche *"Mi sta a cuore"*;

L'Eucaristia domenicale, in cui don Mazza ha chiamato ognuno a partecipare ed intervenire alla funzione.

E i giovani d'oggi, tante e forse troppe volte *messi alla gogna* dal mondo degli adulti, hanno dimostrato di saper divertirsi in modo sano, di saper riconoscere e trasmettere i veri valori, e non quelli che hanno preso il sopravvento nella società odierna, soldi e tecnologie mal utilizzate

in primis. Ed è stata questa la miglior testimonianza che si potesse dare dell'*Educarsi nell'amore*; ragazzi della Sardegna, della Toscana, di Roma, Como, Lecco e Bergamo si sono incontrati e conosciuti, hanno condiviso due giornate davvero ricche di senso e significato e si sono educati l'un l'altro nel modo più sano e bello possibile: quello dell'amore incondizionato, del dare senza chiedere, né tanto meno aspettarsi nulla in cambio.

L'animazione della mattina, con giochi musicali, e il pranzo hanno così aggiunto importanza e valore a questo *"seminario dell'educazione"*, testimoniando a loro volta la partecipazione fisica ed emotiva dei ragazzi, e soprattutto la loro condivisione di vita.

Gesù Cristo ci ha insegnato l'Amore, ed è stato il primo vero testimone di come ci si educi in e con esso; e ognuno di noi porta dentro di sé questo grande insegnamento, diventando testimone dell'educarsi nell'Amore. □



## L'apostolato della parrocchia

Quella di Somasca è la più vecchia cura pastorale parrocchiale affidata ai Padri Somaschi e che resiste nel tempo; è stata data loro nel 1566 da San Carlo Borromeo in seguito ad una accorata supplica rivoltagli dai *vecini* di Somasca, i quali con *humiltà* proposero al santo vescovo, in visita pastorale alla Pieve di Garlate, di separare il loro paese dal territorio parrocchiale di San Martino di Calolzio. I capi famiglia di Somasca trovavano troppo disagiata il recarsi fino a Calolzio per le sacre funzioni, dal momento che dovevano compiere un buon cammino di discesa e risalita e guardare l'impetuoso torrente Gallavesa.

Nel 1576 fu affidata ai Somaschi la parrocchia della Maddalena di Genova.

Molte parrocchie, in origine affidate ai Somaschi, non sono più attualmente nelle loro cure, ma un succinto, e forse incompleto, elenco di cure pastorali affidate nei primi secoli della loro esistenza, ossia la seconda metà del 1500 e i primi decenni del 1600 è interessante per chi vuole conoscere un po' di più la secolare storia dei Padri Somaschi.

Papa Gregorio XIII assegnò nel 1573 San Siro in Alessandria, Santo Stefano in Piacenza e Santa Maria Piccola in Tortona; lo stesso sommo Pontefice nel 1583, anno in cui introdusse i Somaschi al Collegio Gallio di Como, li inserì nella parrocchia di Santa Lucia in Cremona.

Con Papa Sisto V entrarono in Santa Maria Segreta in Milano.

Clemente VIII diede loro Santa Croce in Padova nel 1605 e, nel 1612 con Gregorio XV, Santa Maria Maddalena in Trento.

Molto bella e illuminante è la bolla di Paolo V con la quale affidò loro la parrocchia di San Martino in Velletri nel 1616, per gli apprezzamenti dell'impegno pastorale dei Somaschi perché il Papa chiede ai Somaschi, oltre l'impegno di vita religiosa, di catechizzazione di sacramentalizzazione e di esercizio della carità, di

istituire anche «presso questa chiesa parrocchiale delle scuole per l'istruzione dei giovani». Alle origini dei Somaschi quindi, le parrocchie figurano tra le attività apostoliche della Congregazione.

Gregorio XIII, affidando la parrocchia di San Siro in Alessandria, nella Bolla pontificia diceva «persuaso che i Somaschi sono eccellenti nella religione ed in tutte le attività caritative e soprattutto si distinguono per quelle doti che si possono desiderare specialmente nei sacerdoti e nel clero religioso in favore della salute delle anime dei cristiani. Avendo sicura speranza e fiducia che all'affidare loro la chiesa di San Siro, non solo adempiranno i doveri e i consueti impegni della Chiesa stessa, ma, con quella carità che in essi è grandissima, sicuramente saranno di validissimo aiuto per il bene delle anime e a vantaggio dei poveri che ogni giorno sempre più numerosi affluiscono all'ospedale e in generale di tutti gli abitanti».

La bolla, poi, dello stesso pontefice per la parrocchia di Santa Lucia in Cremona del 1583 portava, tra le motivazioni, che il

santo Padre si era compiaciuto di «... quali abbondanti frutti producono gli altri religiosi Somaschi nella vigna del Signore con i loro esempi e con la loro dottrina»; l'elogio andava ai padri impegnati nella chiesa dei santi Vitale e Geroldo in Cremona ed in particolare al padre generale Giovanni Scotti.

A proposito di buoni esempi da impartire, è bene ricordare che gli Ordini Generali per le Opere (1550, 1555), parlando dell'ufficio del sacerdote gli raccomandano: «Secondo il suo nome vivere debbe il sacerdote, che è di dare cose sacre, exempli santi e virtuosi»; e quando si specifica quali debbano essere questi esempi santi da offrire, sempre emergono il lavoro (anche manuale perché sovente si intende l'amore operoso per la casa), la devozione che porta alle frequenti orazioni, e lo spirito genuino della carità con tutti, ma in special modo che porti ad «amare li fratelli della Compagnia più che li fratelli carnali».

Il tema specifico delle parrocchie entra nell'ordinamento con le Costituzioni del

1927, ma quasi come appendice, sia pur utile, a quanto precedentemente scritto sull'esercizio della cura delle anime; un argomento che sta molto a cuore alle Costituzioni dell'Ordine del 1626, e in seguito, a quelle del 1677 e 1746. Si legge al capitolo XII del Libro 11: «In questo ministero (quello della confessione) che è quasi il grande di tutti quelli che si esercitano nella Chiesa di Dio dai suoi ministri, veggano i nostri di portarsi cautamente affinché mentre avranno voluto liberare dai lacci le anime degli altri peccatori non mettano nelle reti le proprie».

E poi ancora: «Nei confessori, oltre l'integrità della vita, l'onestà dei costumi e la dottrina, ricerchiamo anche una ferma età, una tenacia dei segreti ed una presenza congiunta con la carità».

Le Costituzioni e Regole del 1669 chiedono a coloro che sono immessi nell'apostolato della cura delle anime che, se vogliono gestire un ministero fruttuoso, «cerchino di attuare nella vita ciò che propongono ai fedeli».

Per quanto riguarda la preparazione intellettuale in campo dottrinale, i papi che hanno assegnato loro parrocchie tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, non avevano dubbi sui Somaschi. «Sappiano che l'efficacia del ministero dipende molto dalla serietà e attualità della loro preparazione; studino quindi assiduamente la Sacra Scrittura, i santi Padri e i documenti del magistero ecclesiastico e si tengano aggiornati sullo sviluppo delle scienze teologiche e sociali» (Costituzioni e Regole 168R).

Secondo le parole di san Girolamo, la Congregazione dei padri Somaschi, raggiungerà l'intento se starà con Cristo e che per arrivare a Cristo (salvando se stessa e testimoniando un cammino di salvezza per gli altri) utilizza il mezzo indicato come fondamento dell'Opera: «non perda el lavorar et la devucium ett la carità, le quali tre cose è fondamento dell'opera».

Questo è il loro specifico; e se prestano il loro servizio in parrocchia lo devono fare secondo questo particolare. □





## Giacomo Cusmano

Per Giovanni Paolo II è «un autentico gigante della carità cristiana». E il 30 ottobre 1983, l'ha elevato all'onore degli altari, presentandolo alla Chiesa come eroe del «farsi povero con i poveri». Infatti, «per sanare le piaghe della povertà e della miseria, scelse la via della carità: amore di Dio che si traduceva nell'amore effettivo verso i fratelli e nel dono di sé ai più bisognosi e sofferenti in un servizio spinto sino al sacrificio eroico».

Giacomo Cusmano nasce a Palermo il 15 marzo 1834 in una famiglia nobile, benestante e profondamente religiosa. Rimasto orfano di madre a tre anni, viene educato dalla sorella maggiore Vincenzina e compie i primi studi in casa sotto la guida di un sacerdote. Frequenta poi il Collegio Massimo dei Gesuiti e, conclusi gli studi superiori, si iscrive all'Università. A soli ventun anni si laurea brillantemente in medicina e chirurgia. Compiuto il tirocinio nell'ospedale della città, comincia ad esercitare la professione medica a Palermo e a San Giuseppe Jato: molto sensibile al dolore e alla sofferenza altrui, si mette soprattutto a disposizione dei poveri. Non solo non accetta mai soldi per l'onorario, ma ne dà lui stesso ai malati perché acquistino medicine

e alimenti. Questa sua dedizione professionale però, non gli sembra sufficiente e, la voce di Dio sempre più chiara spinge il giovane verso una vita di speciale consacrazione. Già durante gli studi universitari aveva detto alla sorella: «Il cuore mi dice che non farò sempre il medico». E così il medico dei poveri, come viene chiamato, abbraccia la vita ecclesiastica e a 26 anni, il 22 dicembre 1860, viene ordinato sacerdote. Nominato rettore della chiesa dei Santi Quaranta Martiri, si nota subito la sua instancabile dedizione nell'assistere i malati, i colerosi, i moribondi. Il contatto diretto con la povertà materiale e morale della popolazione accresce nel giovane prete il proposito di non limitarsi al ministero pastorale: «Chiamato all'ultima ora ed elevato per volere di Dio al sacerdozio, sentii nell'anima il desiderio di consacrarmi ai poveri per sollevarli dalle miserie e avvicinarli a Dio». Dal suo grande amore per Dio scaturisce quell'amore per il prossimo, che lo spinge in continuazione sulla strada dei poveri, per servirli e avvicinarli a Dio. Si accorge però che da solo gli è impossibile far fronte alla realtà indigente che ha attorno a sé. Dopo aver aperto una prima Casa dei Poveri, getta le basi di una più vasta opera di promozione sociale: fonda nel 1867 l'Associazione del Boccone del Povero, una sorta di San Vincenzo per la raccolta e la distribuzione di viveri nelle zone più misere e abbandonate della città. È composta da sacerdoti e laici, sotto la presidenza dell'arcivescovo di Palermo, che benedice l'opera e la erige canonicamente nel 1868. Una idea del genere gli è suggerita da ciò che vede in casa di un amico, il dottor Michele De Franchis, all'ora di pranzo. Si accorge che ad ogni portata, genitori e figli, tolgono una parte della pietanza e la mettono in un grande piatto, al centro della tavola. Ne chiede spiegazione e l'amico gli risponde: «Vedi, caro Giacomo, io educo così i miei figli: anche quando stanno a tavola, devono pensare ai poveri, ai quali manca spesso anche il pane. A noi, un boccone più o meno non fa niente; ma i poveri ci guadagnano, poco alla volta, di che sfamarsi». Giacomo Cusmano, edificato da

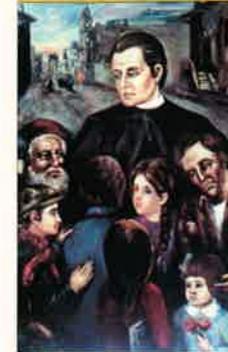
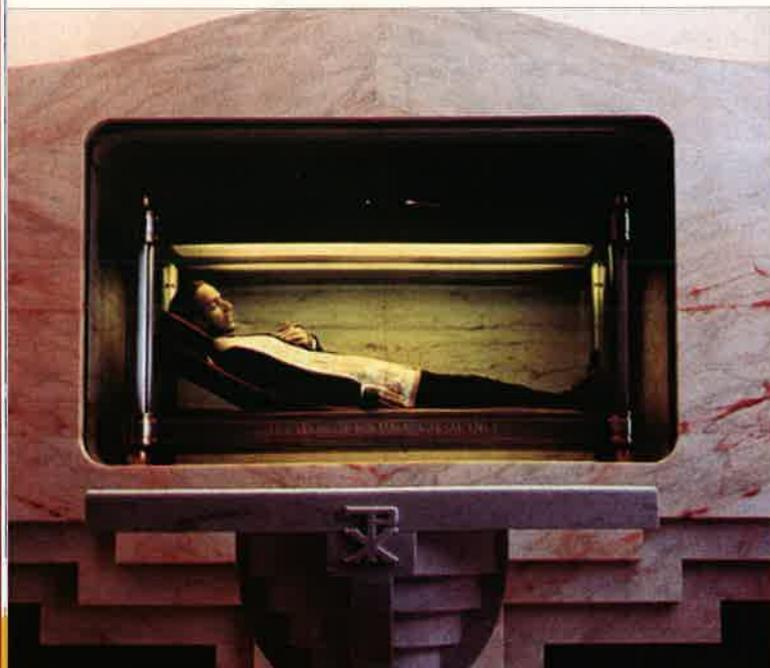
quella scena, pensa: «Se tutte le famiglie di Palermo, che hanno la fortuna di mangiare a tavola, si privassero di un boccone per ogni pietanza e ogni giorno, si potrebbero sfamare un numero stragrande di poveri». È questo l'esempio ispiratore di una originale opera caritativa.

Facendosi povero coi poveri, il Cusmano diventa mendicante per le vie della città e raccoglie viveri che poi distribuisce ai più bisognosi: «La nostra missione è doppia: aiutare i poveri per rendere più mite la loro sofferenza e guadagnarli a Dio, avvicinare i ricchi ai poveri per renderli capaci di guadagnarsi la grazia del Signore, onde procurare la loro eterna salute». Il boccone divenne così amo di carità con cui affratellare ricchi e poveri. Ma non giudica ancora sufficiente l'impresa: desidera fondare una comunità religiosa interamente dedicata al servizio dei poveri. La sua opera, come del resto tutte le opere di Dio, incontra varie difficoltà che mettono a dura prova la sua volontà, ma con la sua immensa fiducia in Dio e una straordinaria fermezza d'animo riesce a superare ogni ostacolo. E nel 1880 nasce la Congregazione delle Suore Serve dei Poveri. Apre a Palermo e in altri centri della Sicilia ricoveri per anziani, poveri ed abbandonati e case per gli orfani. I poveri, per lui, sono tutto; e il motivo di questa predilezione è il fatto che in essi vede, ama e serve «la persona stessa di Gesù Cristo». Il suo ideale di vita è da sempre «la carità senza limiti», per questo lo chiamano tutti il Padre dei Poveri. Nel 1887, solo quattro mesi prima di morire, fonda l'Istituto dei Missionari Servi dei Poveri: sacerdoti e laici, la cui vita sarà «totalmente donata a Dio e ai fratelli, a imitazione del Salvatore che, per amore dell'uomo, si è fatto servo» (VC 76). Nelle sue Regole, Giacomo Cusmano esorta religiose e religiosi a «vivere alla presenza di Dio e in unione con Dio... e a far tutto per puro amore e gloria di Dio».

Quando a Palermo scoppia l'ennesima epidemia di colera, si prodiga all'inverosimile: ancora una volta vive con la gente i suoi drammi, i dolori e le angosce e con la sua presenza infonde in tutti speranza e fiducia.

Ne esce però gravemente scosso nella salute e, il 14 marzo 1888 muore, lasciando una grande fama di santità tra il popolo. Ha soltanto cinquantaquattro anni di età, ed è rimpianto da tutti. Dirà di lui uno dei suoi collaboratori, divenuto poi arcivescovo di Messina: «Io confesso che non mai conobbi un sacerdote più zelante, più amabile, più santo di lui». Nel 1961 viene introdotta la causa di beatificazione: Giovanni Paolo II, dopo aver riconosciuto l'eroicità delle sue virtù, il 30 ottobre 1983 lo beatifica in Piazza San Pietro. E lo presenta alla Chiesa come modello da imitare, sempre più convinto che «solo i santi possono rinnovare l'umanità». La missione di carità del beato Giacomo Cusmano continua ancor oggi a dimostrare tutta la sua validità. I suoi religiosi e religiose, in Italia e all'estero, nell'ora in cui si invoca «una nuova fantasia della carità», continuano la loro missione di evangelizzazione e promozione umana, a fianco dei poveri, anche «con nuove forme di fattivo amore evangelico per le necessità del nostro tempo» (RC 36). □

p. Giuseppe Valsecchi



Sopra:  
L.A. BRAVOS,  
Padre Giacomo con  
i poveri di Palermo

A lato:  
A. DEL VECCHIO,  
Opera  
e spiritualità  
del beato  
Giacomo Cusmano

A pagina 10:  
L'urna con le sacre  
spoglie del Beato.  
Chiesa di  
Sant'Antonio di  
Padova a Palermo.

## SIGNORE, INSEGNACI A PREGARE

*Le mani alzate verso Te, per offrirti il mondo.*

*Signore insegnaci a pregare e a pregarti.*

Nella vita e nella nostra esistenza su questa terra, a volte drammatica, a volte misteriosa, a volte stupenda, come non ringraziare Colui che è la Via, la Verità e la Vita?

Un valore immenso ci è offerto nel nostro quotidiano: la preghiera.

Sin da fanciulli i nostri genitori ci hanno insegnato che chi prega si salva, chi non prega si dannava.

La preghiera è un parafulmine che la Divina provvidenza ha messo nelle nostre mani. Deve abbracciare tutto ciò che fa parte della nostra vita; non può essere qualcosa di supplementare o di marginale. Tutto deve trovare in essa la propria profonda voce, anche tutto ciò che ci aggrava, ciò di cui ci vergogniamo, ciò che per sua natura ci separa da Dio. Proprio soprattutto questo. È la preghiera che sempre, per prima ed essenzialmente, demolisce la barriera tra

noi e Dio. Attraverso al preghiera tutto il mondo trova il suo riferimento giusto: il riferimento a Dio; il mio mondo interiore ed anche il mondo oggettivo, quello nel quale viviamo e così come lo conosciamo.

Per preghiera si intende la relazione personale con Dio quando assume le modalità del colloquio, dell'ascolto e della risposta; è il dialogo personale e autentico con Dio, vissuto nelle profondità del proprio essere.

La preghiera è il mezzo per comunicare con Dio, è uno stare con Dio, un colloquio intimo con Lui, dove Lui stesso ci parla al cuore.

La preghiera può essere preghiera di lode, preghiera di invocazione, preghiera di adorazione.

Può coinvolgere le facoltà umane come la memoria, l'intelligenza, la volontà, ma anche attivare l'immaginazione, la sensibilità e l'affettività della persona che prega.

Nella preghiera tutto l'uomo viene coinvolto e portato dallo Spirito Santo alla scoperta della volontà del Padre e di Cristo su di lui.

Dio desidera incontrare l'uomo e rivelarsi, desidera sostenere l'umanità, desidera manifestare la sua amicizia e la sua salvezza effettiva.

Il nostro dialogo con Dio deve essere: sincero, costante, sapiente, dialogo di fiducia, di amore e di speranza e portandoci alla contemplazione e alla lode di Dio, perché Lui è il creatore e il Padre.

Senza preghiera l'uomo non perviene alla verità, né scopre il Suo nome.

La nostra esistenza è un dono. Noi siamo chiamati dalla parola creatrice di Dio, questa parola è invito a vivere coscientemente davanti a Lui.

Vivendo mediante la chiamata che ci dà la vita, possiamo trovarci nell'ascolto e nella risposta a chi ci dà un nome unico e tutto ciò che siamo.

Una prova sicura, per sapere se preghiamo bene e se la nostra preghiera fa veramente piacere a Dio, è se essa ci conduce veramente a fare il suo volere. Come Cristo ci dice nel Vangelo, non sono coloro che gridano

Signore, Signore che entreranno nel Regno di Dio, ma coloro che fanno il volere del Padre che è nel cielo.

Quando uno ama non dovrebbe avere il bisogno di regole; anche nella preghiera dovrebbe essere così; tuttavia ciò che troviamo nella liturgia sono i mezzi che aiutano la persona, che parte da una lontananza da Dio, frutto delle mancanze.

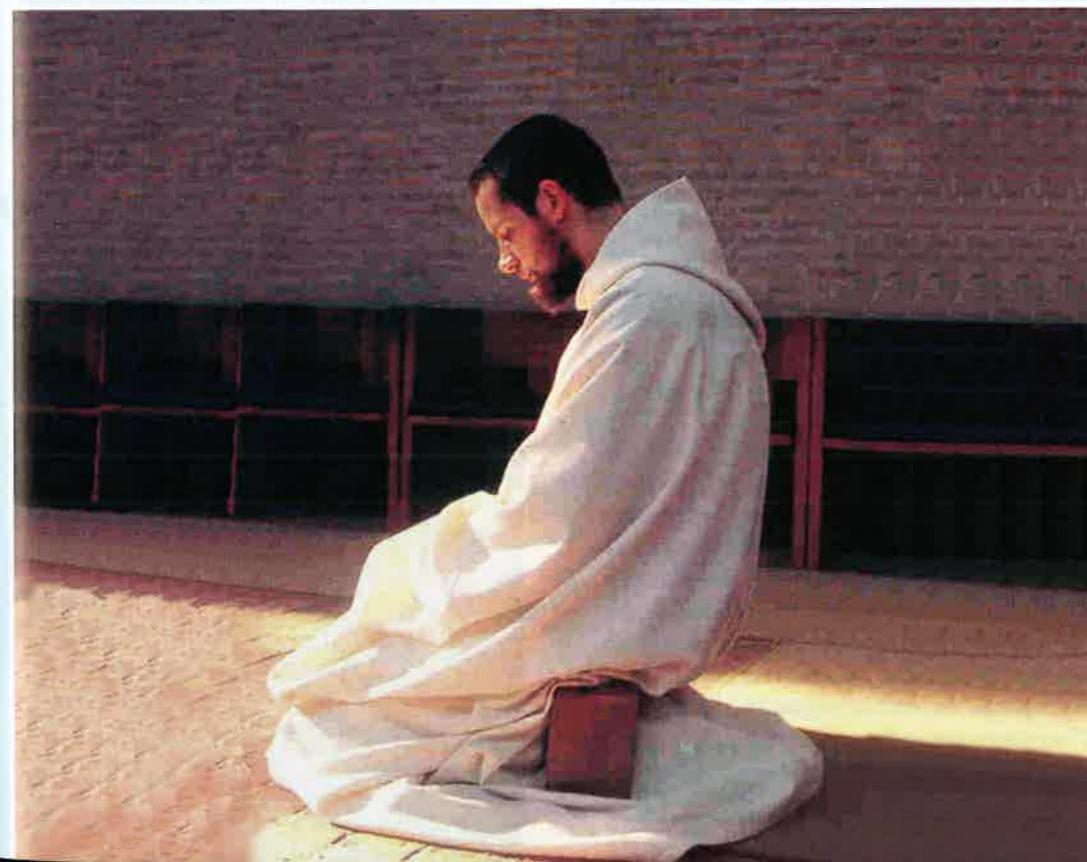
Allo stesso modo, tutti i ragionamenti che facciamo sulla preghiera sono il frutto della nostra fragilità, della nostra debolezza.

Noi tutti abbiamo una esperienza limitata di preghiera. Nella nostra società è evidente una crisi di preghiera: mentre una volta tutti pregavano, oggi sono pochi quelli che pregano.

I tempi della preghiera sono momenti della vita dove noi possiamo "dirci" davanti a qualcuno, con la certezza di essere capiti, accolti, sostenuti, valorizzati.

Questa relazione con Dio, tanto importante, deve essere nutrita, coltivata e non può essere lasciata alla nostra sensibilità. □

Adriano  
Stasi



## RISCOPRIAMO LA NOSTRA FEDE

*Terminate le riflessioni sul Simbolo Apostolico o Credo o professione di fede, continuiamo la riscoperta del nostro cristianesimo riflettendo sui Sacramenti che sono, detto in parole povere, i doni che Dio ci fa dalla nostra nascita fino alla morte. Se vogliamo che questi doni raggiungano lo scopo per cui ci sono dati, dobbiamo conoscerli bene, apprezzarli, utilizzarli, viverne gli impegni e soprattutto ringraziare Dio che ce li ha dati.*

Innanzitutto cerchiamo di capire il significato del termine *sacramento* nella Bibbia, nella cultura pagana e nel cristianesimo.

p. Giuseppe  
Oltolina

Nella Bibbia non troviamo la parola *sacramento* ma la parola *mistero* che indica la stessa realtà e significa realtà nascosta, azione che porta a salvezza.

Nella cultura pagana d'oriente questa parola ha due significati. Nel contesto religioso significa l'insieme del culto, oppure l'insieme delle verità da credere. Nella filosofia viene usato per indicare verità difficili da conoscere. In occidente il termine ha un significato ancora più povero. Nel linguaggio giuridico significava la somma di denaro da depositare durante il processo; nel linguaggio militare indicava il giuramento di fedeltà all'imperatore.

Nel linguaggio cristiano durante i primi secoli il termine *sacramento* veniva usato con significati diversissimi: giuramento, rito sacro, insieme di dottrine.

Oggi nei nostri catechismi noi leggiamo che: «i sacramenti sono segni efficaci della grazia, creati da Gesù per santificarci».

### Il significato dei segni

Il segno è una cosa, un gesto, una parola che sta ad indicare qualcos'altro che per sé ha un significato diverso dal segno. Per cui il segno può essere mezzo di comunicazione, ma anche di incomunicabilità. Se vedo, per esempio, una lapide scritta in una lingua che non conosco, quei segni restano per me un mistero e non mi comunicano niente.

Noi facciamo continuamente uso dei segni. La bandiera per indicare la patria; il verde, il

rosso e il giallo del semaforo per indicare: passa, fermati, fai attenzione. Anche le parole sono segni con cui riveliamo noi stessi agli altri e gli altri si rivelano a noi. E quando non possiamo comunicare direttamente usiamo un altro segno che è lo scritto.

### I segni di Dio

Anche Dio per comunicare con noi ha scelto non solo la parola (quella di Gesù, dei profeti e degli apostoli) ma anche lo scritto: la Bibbia, la Sacra Scrittura.

Ma noi comunichiamo anche con il nostro corpo. Una stretta di mano significa amicizia; un abbraccio, un bacio significano amore; una carezza vuol dire attenzione, tenerezza.



Dio ci ha dato i cinque sensi con cui riusciamo a capire i diversi segni ed esprimere le nostre necessità ed emozioni. Quando un bambino strilla è segno che ha fame; quando uno piange è segno che è addolorato; quando uno sorride è segno che è contento; e così via.

Anche Dio ha i suoi segni per farci capire le cose del Cielo, per farci conoscere il suo amore, la sua attenzione, la sua bontà. Pensiamo alla creazione: «I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annuncia la sua opera» cantano i salmi.

Dio poteva benissimo farsi capire a noi parlando alla nostra coscienza (e talvolta lo fa), ma ha preferito usare un modo più semplice e usuale, adatto alla nostra natura che si esprime e capisce attraverso i segni. Proviamo a pensare alla celebrazione della Eucaristia, è piena di segni: pane, vino, acqua, candele, fiori, incenso, canti, altare, letture, paramenti, tutte cose che ci aiutano a capire ed esprimere la ricchezza dei doni che Dio elargisce a noi e attorno a noi.

### I segni "super"

Tra tutti i segni che Dio adopera per farci capire la grandezza del suo amore che vuole la nostra salvezza e solo la nostra salvezza,

ce ne sono sette speciali che proprio per la loro specialità possiamo chiamare "segni super". Sono i sette sacramenti che noi cercheremo di capire bene con le prossime catechesi. Noi li conosciamo tutti questi sette *segni super*: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza o Riconciliazione, Unzione dei malati, Ordine sacro, Matrimonio.

Oltre che *segni super* sono anche *segni efficaci*. Cosa vuol dire che sono efficaci?

Abbiamo detto che la bandiera indica la patria, ma non è la patria. Un cartello stradale indica una località ma non è la località. Una fotografia mi ricorda una persona, ma non è quella persona. Questi segni possiamo chiamarli *segni semplici*. Se invece il marito dà un bacio alla moglie e viceversa, questo segno non solo esprime l'amore, ma fa crescere l'amore. Se un bambino abbraccia la mamma, non solo indica che le vuole bene, ma fa anche aumentare l'amore della mamma verso di lui. Ci sono dei segni che non solo indicano qualcosa ma producono quello che indicano; per questo vengono detti *efficaci*. Finché una persona legge le ricette per cucinare e si ferma lì, le ricette restano dei semplici segni. Per diventare efficaci devono tradursi in cibi che nutrono e danno piacere.

Noi diciamo che i sette Sacramenti sono segni efficaci perché non solo significano l'amore di Dio che salva, ma producono realmente la salvezza.

Quando verso l'acqua del Battesimo sul capo del bambino dicendo le parole: «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo», non solo bagno, lavo la testa del bambino, ma lavo, tolgo da lui la colpa del peccato originale e lo rendo figlio di Dio. Così il pane quando viene consacrato, non indica tanto un nutrimento del corpo, ma indica soprattutto un cibo che nutre e dà forza e ci rende capaci di amare come Gesù ci ha amato.

E così è, come vedremo, per tutti i sacramenti. Per intanto ci fermiamo qui e cominciamo a dire grazie a Dio per questi suoi sette segni efficaci per la nostra salvezza. □



## FAMIGLIE RELIGIOSE CHE SI ISPIRANO A SAN GIROLAMO

*Dal 23 al 25 luglio, presso il Centro di Spiritualità di Somasca si è tenuto un importante incontro tra i Consigli Generali delle Congregazioni che si ispirano al carisma di san Girolamo. Con i Padri Somaschi erano presenti anche le Suore Somasche Figlie di San Girolamo, le Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca, le Oblate dell'Opera Mater Orphanorum e le Missionarie Somasche Figlie di San Girolamo Emiliani. Ogni singola Congregazione ha presentato il proprio legame spirituale-carismatico con il nostro Santo e una mappatura delle collaborazioni già in atto da tempo con i Padri Somaschi. Sono inoltre state gettate le basi per nuove prospettive di collaborazione e di progetti comuni.*

### SUORE SOMASCHE FIGLIE DI SAN GIROLAMO EMILIANI

La Congregazione delle Suore Somasche fu fondata a Genova nel 1680, sotto forma di "Pio Conservatorio" dal padre somasco Gianandrea Tiboldi.

Il piccolo nucleo iniziale prese il nome di «Ritiro delle povere figlie orfane di Nostra Signora della Misericordia». Esso era costituito da fanciulle orfane almeno di padre, le quali dovevano vivere in comune, adempiere determinate pratiche di devozione, lodare Dio nella purezza del cuore e del corpo e dare alle ragazze della parrocchia in particolare a quelle orfane e povere, un'istruzione basilare sia umana che religiosa.

Per circa duecentocinquanta anni esse svolse-

ro la loro opera umile e silenziosa unicamente nella parrocchia della Maddalena di Genova, fedeli a semplici regole e al voto di castità. Questo era l'unico voto, professato in modo temporaneo dalle più giovani e in modo perpetuo da coloro che avevano compiuto i quaranta anni.

Nel 1750 indossarono l'abito di San Girolamo e si chiamarono «Figlie di Nostra Signora della Misericordia e di San Girolamo Emiliani»; nel 1769 furono aggregate "in spirituali bus" all'Ordine somasco.

Si delineava così la loro autentica fisionomia sottolineata in precedenza dal padre Tiboldi che aveva indicato in san Girolamo il Fondatore. Al piccolo nucleo di Genova si aggiunsero in seguito altre vocazioni. Furono riconosciute dalla Chiesa come Congregazione religiosa di diritto diocesano, nel 1933. Videro approvate le regole, fino ad allora private, dal Cardinale Dalmazio Minoretti, arcivescovo di Genova, il 7 aprile 1935. Alla prima casa di Genova, ricovero di orfanelle nei primi anni, scuola elementare e materna poi e centro di attività parrocchiale, si aggiunsero col tempo altre case fino ad abbracciare, nel 1958, l'attività missionaria nell'America Latina.

I piani di Dio sono, però, imprevedibili: esigenze di giurisdizione e di organizzazione di carattere ambientale ben diverse da quelle italiane portarono alla costituzione, nel 1975, del ramo missionario. Attualmente le suore somasche esercitano il loro apostolato in Piemonte, Lombardia e Liguria; all'estero sono presenti in Africa nella Repubblica Democratica del Congo.

### SUORE ORSOLINE DI SAN GIROLAMO IN SOMASCA

La Fondatrice delle Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca, la Beata Caterina Cittadini, nacque a Bergamo nel 1801. Rimasta orfana, venne accolta insieme con la sorella Giuditta, nel Conventino, un orfanotrofio di Bergamo. Conseguito il diploma magistrale, Caterina e Giuditta si trasferirono a Calolziocorte presso due cugini sacerdoti che le accolsero e le incoraggiarono.

Nel 1823 Caterina fu nominata maestra a Somasca dove successivamente andò a vivere con la sorella «per essere più disponibile alla gioventù bisognosa di quella parrocchia».

Cresciuta all'ombra di san Girolamo e sorretta nel suo cammino di fede dai Padri Somaschi, Caterina fece del Suo insegnamento uno strumento di comunicazione privilegiato, tanto da essere, alla fine del suo secondo anno di insegnamento, qualificata «di diligenza somma, grande abilità, somma moralità e condotta». Sin dall'inizio riscosse grande simpatia sia da parte delle famiglie che da parte delle alunne e di tutta la popolazione. Viste le tante richieste, fondò nel 1831 un pensionato e, successivamente una scuola privata. Il 28 maggio 1831 la sorella Giuditta ottenne l'autorizzazione ad insegnare privatamente le materie elementari; in seguito ebbe anche l'approvazione dell'intero progetto da parte delle autorità civili.

Quando tutto sembrava acquistare una certa consistenza Giuditta morì lasciando Caterina nello sconforto. Frutto di tale prova fu però l'inizio di un progetto più grande. Nel 1845 Caterina accolse in casa una bambina orfana di soli cinque anni; nel 1847 cominciò a prendere corpo il nuovo orfanotrofio. Alla chiamata a realizzare l'educazione integrale della persona - anima dell'opera di Caterina - si affianca l'amore ai poveri, il desiderio di donare alle fanciulle orfane il calore di una famiglia. Pur essendo sempre presente nel cuore delle due sorelle il desiderio di una donazione totale a Dio, esso si realizzò soltanto nel 1834 quando si unì a loro la prima compagna Santina Rovaris, a cui fecero

seguito molte altre. Era ormai giunto il tempo di chiedere la canonica approvazione del nuovo sodalizio. Caterina, rimasta sola dopo la dolorosa scomparsa della sorella, conscia della necessità di comporre o scegliere una Regola di governo per la nuova comunità, il 28 settembre 1850 chiese al Vescovo di Bergamo un provvisorio riconoscimento e un consiglio sulle Regole da adottare. L'approvazione della seconda stesura delle Regole avvenne dopo la sua morte che la colse il 5 maggio 1857. Oggi le Suore Orsoline di San Girolamo in Somasca continuano l'opera della Beata Caterina Cittadini dedicandosi in particolare all'educazione della gioventù e dei malati non solo in Italia, ma anche in Belgio, Svizzera, Bolivia, Brasile, India, Filippine e Indonesia.

### OBLATE DELL'OPERA MATER ORPHANORUM

Le Oblate della Mater Orphanorum, fondate a Castelletto di Cuggiono (MI), l'otto settembre 1945 dal somasco P. Antonio Rocco, sono state riconosciute dalla Chiesa come Congregazione religiosa di diritto pontificio, nel 1967. La loro opera, nata per rispondere ai bisogni della gioventù abbandonata, degli orfani e delle donne sbandate, si svolge nel





rispetto e nella delicatezza, come il lievito che fermenta la massa, negli ambienti più bisognosi di redenzione. Agevolate dalla semplicità dell'abito, esse vi entrano nel silenzio, lenendo tante piaghe sia materiali che morali. Illuminate dall'esempio di san Girolamo e animate da un grande amore per Maria, fondamento della loro opera, le Oblate ne sottolineano particolarmente la maternità verso i più abbandonati. Il loro motto è «Per Maria, con Maria, a Maria».

Sono presenti in Italia, negli Stati Uniti d'America, in Colombia, El Salvador, Guatemala e in Africa nel Cameroun offrendo a tanti la gioia di sentirsi amati.

#### MISSIONARIE FIGLIE DI SAN GIROLAMO EMILIANI

Il 12 giugno 1975, il Dicastero per i religiosi e gli istituti secolari, attraverso un decreto, stabiliva l'esistenza di due Congregazioni autonome: le Suore Somasche Figlie di San Girolamo - le cui opere erano circoscritte all'Italia - e le Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani che operavano in Guatemala, El Salvador e Messico. Queste ultime vennero riconosciute come Congregazione di diritto diocesano con sede gene-



ralizia nell'Archidiocesi di San Salvador. Il 29 giugno 1984 la Sacra Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari riconosceva la Congregazione delle Missionarie Figlie di San Girolamo Emiliani come istituto di diritto pontificio e al contempo approvava e confermava le Costituzioni. Le Missionarie, come si legge nelle loro Costituzioni, sull'esempio di Gesù e dei suoi discepoli, nel particolare cammino tracciato da san Girolamo, vivono in povertà evangelica a servizio dei poveri e partecipano alla missione salvifica della Chiesa prolungando sulla terra, con lo stesso intenso amore del Fondatore, la predilezione di Cristo per i piccoli e gli umili. Inoltre, in umile obbedienza alle attuali richieste della Chiesa, le Missionarie, oltre all'educazione umana e cristiana della gioventù povera e abbandonata, offrono assistenza agli anziani e collaborano al ministero pastorale della Chiesa. Attualmente le Missionarie svolgono la loro opera in Italia, El Salvador, Guatemala, Messico, Honduras, Colombia, Filippine e Sri Lanka sforzandosi di divenire motivo di consolazione per coloro che vivono in condizioni precarie, specialmente per i più piccoli che, privati prematuramente del sostegno della famiglia, ritrovano in esse il calore umano. □

## ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

GIAMBETTINO CIGNAROLI, *Santissima Trinità con san Girolamo e orfani*, 1751; olio su tela, Brescia, chiesa di san Carlo Borromeo.

Da una lettera scritta da Girolamo veniamo a sapere che l'orfanotrofio di Brescia era retto dal p. Agostino Barili e che gli orfani erano occupati nel fare trecce di capelli e nel confezionare berrette di paglia. Nella stessa lettera esortava pure i maestri a vigilare attentamente affinché gli orfani leggessero e studiassero la grammatica e a non fidarsi di Bernardino, abile ad eludere la vigilanza.

La fondazione prosperò tanto che nel medesimo anno si tenne a Brescia il terzo Capitolo generale della Compagnia dei servi dei Poveri durante il quale vennero emanate direttive stabili per le opere a riguardo dei cooperatori, come provvedere alle necessità materiali, il modo di adibire con più funzionalità i locali della casa, l'orario della giornata e l'assistenza agli orfani.

Lo sviluppo dell'opera evidenziò la necessità di un edificio nuovo e più ampio in cui ci fosse spazio anche per un laboratorio, e ben presto gli orfani ospitati raggiunsero il numero di cento e la loro età andava dai sette ai quattordici anni.

Intanto la cittadinanza, passati i primi tempi difficili, faceva a gara per aiutare l'opera nascente. Ma perché l'opera fosse completa mancava una chiesa in cui gli orfani potessero fare le loro pratiche di pietà. La prima pietra fu posta il 21 febbraio del 1571 e la chiesa fu consacrata tre anni dopo. Fu dedicata alla SS.ma Trinità.

Nel 1751, quattro anni dopo la beatificazione del Miani, fu collocata in questa chiesa una delle più belle pale d'altare del Padre degli Orfani, opera del veronese Giambettino Cignaroli, pittore molto ricercato. Fu tanta la sua fama che l'imperatore Giuseppe II, il 21 luglio del 1769, gli fece visita nella sua casa e non ebbe difficoltà ad assegnargli la palma di miglior pittore dei suoi tempi.

Il dipinto è una felice sintesi della miglior

pittura veneziana. Colpisce subito lo sguardo la sontuosa architettura; la luce tagliente, i toni caldi del colore e la prospettiva rialzata, conferiscono velocità e drammaticità al gruppo. Il Miani guarda la piaga della mano sinistra del Redentore e stringe paternamente a sé con la sinistra un fanciullino e con la destra indica un gruppetto di bimbi in vari movimenti. Il Santo, pur nella semplicità del suo nuovo abito, veste dignitosamente. Anche gli orfanelli portano abiti ordinari, ma puliti ed ordinati. La carità trasforma chi la pratica e chi la riceve e con il movimento a spirale dei personaggi porta tutti al cielo. La pala parlava e parla da sé!



p. Renato Ciocca



*“Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15, 9-13).*

## PER COSTRUIRE LA CIVILTÀ DELL'AMORE

L'amore è ormai una realtà contraddittoria per la nostra società, c'è chi ritiene infatti:

- che l'amore sia solo una *questione privata* che riguarda i due innamorati;
- che l'amore sia solo una *questione di ormoni* e che quindi duri poco;
- che la società non abbia bisogno dell'amore perché l'amore e l'attenzione agli altri riducono la competizione.

Proviamo ad interrogarci:

- L'amore è qualcosa di transitorio o può accompagnare per tutta la vita un uomo e una donna?
- L'amore può cambiare il nostro piccolo mondo quotidiano e la nostra società?
- Davvero l'amore è la forza più grande del mondo?

### Ma cos'è il vero amore?

Parlando di amore e di famiglia è innanzitutto importante dare il giusto significato al termine amore, termine che purtroppo, nell'attuale contesto culturale ha assunto vari significati che vanno dal sesso alla passione per qualcosa.

Cercando di dare un significato profondo alla parola amore possiamo annotare che secondo alcuni autori, il termine deriverebbe tramite la parola latina amore dal greco *hàma*, cioè *assieme*: la radice del nome ci indica come amare significa costruire relazioni, annodare rapporti comuni, creare intese e i presupposti per stare insieme.

Nel racconto biblico della creazione, presen-

te nel libro della Genesi, l'uomo e la donna sono intimamente legati l'uno all'altro, svelando il senso dell'amore come tensione all'unità, come dicono i giovani oggi *stare assieme*.

### L'amore come la forza che può cambiare il mondo

L'amore oltre che un sentimento e che un legame diventa anche una grande forza. Se ripensiamo al momento dell'innamoramento o ad alcune situazioni difficili tra noi



o con i figli possiamo senz'altro dire che solo per amore siamo riusciti a fare alcune cose che in altre situazioni non avremmo mai immaginato di fare. L'amore, se ci pensiamo, ha cambiato la nostra vita come nessun'altra cosa avrebbe potuto fare. Lo stesso amore, proprio per il legame che crea tra le persone e per la dedizione che suscita, può davvero cambiare il cuore delle persone: e noi, se ci pensiamo, proprio per esperienza personale, possiamo dire che solo se cambia il cuore possono cambiare le situazioni.

Il potere, il denaro, la forza delle idee, le pulsioni interiori, gli scatti di orgoglio o di altruismo possono cambiare qualcosa ma, come nella parabola del grano seminato tra le spine poi questo cambiamento rimane soffocato e non porta a frutto la gioia sperata. Ed è paradossale che di fronte a tutti problemi del mondo d'oggi (dalla guerra alla violenza, dalla fame alle malattie curabili dei paesi poveri, dalla solitudine al senso di disperazione dei paesi ricchi) tutte le ricette siano state segnate dai più clamorosi falli-

menti. Se invece guardiamo nel nostro piccolo, solo un rapporto d'amore ha cambiato in meglio la vita. Il difficile è trasformare un'esperienza interpersonale in una esperienza sociale che possa moltiplicare la felicità. Dice San Paolo: «solo l'amore resta!» (cfr. 1Cor 13).

### Un amore senza fine

La famiglia è la titolare prima dell'amore, non dell'amore egoistico e sentimentale, ma di un amore vero che si esprime nel dono sincero di sé, che sa spingersi fino a sacrificarsi per la persona amata, perché come ci dice Cristo, e ce lo ha dimostrato con i fatti, «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13).

Non vi è dubbio che nell'amore sta l'essenza stessa del cristianesimo. L'amore è il motore della storia verso il suo compimento. Tutto passa, ci dice l'Apostolo Paolo, la carità resta! (cfr 1Cor 13). La carità sa modulare il suo canto soave in ogni situazione: «è paziente, è benigna, non è invidiosa, la carità; non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità».

L'amore: questa è l'unica rivoluzione che il Cristianesimo vorrebbe realizzare nella storia tramite l'impegno concreto dei discepoli di Cristo, che è la carità vivente del Padre. Dio, infatti, ha mostrato il suo amore per noi donandoci il suo Figlio.

### La famiglia è il luogo dell'amore

La famiglia, proprio perché fondata sull'amore tra l'uomo e la donna e proprio perché trasformata da Cristo nel sacramento cioè nel segno visibile ed efficace del suo amore, è il luogo dove si può coltivare la crescita dell'amore. Se vogliamo che la società cambi dobbiamo permettere alla famiglia di svilupparsi. Ma per svilupparsi la famiglia ha bisogno di un uomo e di una donna che si amino e che facciano di questo amore la ragione che trasforma la loro vita. Solo allora i figli e la comunità potranno capire che l'amore crea una civiltà dove i rapporti sono più veri e più umani.





### Quale impegno della famiglia per diffondere l'amore?

Con il matrimonio gli sposi diventano ministri dell'amore di Gesù.

L'Amore al quale l'uomo e la donna partecipano con il sacramento dovrebbe diventare qualcosa di incontenibile, qualcosa da comunicare agli altri, non per obbligo, ma per gioia.

È l'esperienza che molti sposi vivono già nei primi anni di matrimonio attraverso la freschezza del loro amore che diventa contagioso, visibile per gli altri.

Sempre la gioia contraddistingue l'esperienza della paternità e della maternità e gioiosi sono gli impegni dei genitori per far crescere i figli in un ambiente amorevole.

L'amore è un'esperienza che anziché rinchiodare gli amanti al caldo del focolare, li spinge ad aprirsi agli altri, per gridare la bellezza di amare.

La famiglia deve quindi diventare la forte testimonianza di una rivoluzione fondata sull'amore, dopo il fallimento di tutte le illusioni del secolo che è appena passato.

*Signore, guarda questa coppia di sposi che si affidano alla tua grazia nell'innocenza dei loro propositi. Essi si amano e ti affidano il loro amore. Aiutali ad amarsi ancora di più. Essi si sono scelti, ma sanno bene che non sono più forti degli altri. Tu solo puoi sostenere la loro volontà e rendere più salda la loro scelta, Aiutali a vivere il sogno della loro vita con lo slancio rinnovato degli inizi. Che la gioia sia sempre più grande dell'abitudine, che l'accoglienza trionfi sulle fatiche della loro giornata. Fa' dei loro sentimenti una forza che prepara ad ogni giorno il suo domani, ma si stupisce di ogni istante come se fosse l'unico. Possano camminare fianco a fianco passando di stupore in stupore e di dono in dono. Rimangano l'uno per l'altro dolcezza, soccorso, perdono, semplicità di parole. Non lasciare che la loro tenerezza si appanni ma rendila bella come il mattino che nasce e piena di pace come la sera che scende. Che la loro casa sia sempre e per tutti come una tavola accogliente imbandita di gesti fraterni e festosi.*

## CENTRO DI SPIRITUALITÀ SAN GIROLAMO MIANI SOMASCA DI VERCURAGO (LECCO)



### ESERCIZI SPIRITUALI

Per sacerdoti e religiosi: 8-12 ottobre 2007  
Mons: FRANCESCO COCCOPALMERIO  
Vescovo ausiliare di Milano

Per tutti: 16-19 ottobre 2007  
LA MIA FEDE  
padre Mario Testa

Per giovani: 7-9 dicembre 2007  
I MISTERI DELLA GIOIA  
Padre Giuseppe Valsecchi

Per informazioni e iscrizioni:  
tel. 0341.421154 - cespi.somasca@tiscali.it

## PAGINA DI SPIRITUALITÀ



### E SVEGLIEREMO L'AURORA

Santa Maria, Vergine della notte,  
noi ti imploriamo di starci vicino  
quando incombe il dolore, e irrompe la prova,  
e sibila il vento della disperazione,  
e sovrastano sulla nostra esistenza il cielo nero degli affanni,  
o il freddo delle delusioni, o l'ala severa della morte.

Liberaci dai brividi delle tenebre. Nell'ora del nostro Calvario,  
tu, che hai sperimentato l'eclisse del sole,  
stendi il tuo manto su di noi, sicché, fasciati dal tuo respiro,  
ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà.

Alleggerisci con carezze di Madre la sofferenza dei malati.  
Riempi di presenze amiche e discrete  
il tempo amaro di chi è solo.  
Spegni i focolai di nostalgia nel cuore dei naviganti  
e offri loro la spalla perché vi poggino il capo.

Preserva da ogni male i nostri cari  
che faticano in terre lontane e conforta loro,  
col balenio struggente degli occhi  
chi ha perso la fiducia nella vita.  
Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat,  
e annuncia straripamenti di giustizia  
a tutti gli oppressi della terra.

Non ci lasciare soli nella notte a salmodiare le nostre paure,  
anzi se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi  
e ci sussurrerai che anche tu, Vergine dell'Avvento,  
stai aspettando la luce,  
le sorgenti del pianto si dissecceranno sul nostro volto.

E veglieremo insieme, e...  
...sveglieremo insieme l'Aurora.

## LETTERA DA KANDY

Kandy, 30 giugno 2007

Era ora che mi facessi vivo!

Il periodo passato è stato intenso, e quello che arriva non sarà da meno, oggi occorre proprio mettere giù due righe e mandare un saluto.

Il mese di luglio, infatti vedrà l'inaugurazione del centro di Thannamunai, Batticaloa, sulla costa orientale dello Sri Lanka. Il centro funziona già, con ormai 40 tra bambini e bambine, la maggior parte profughi di guerra, e gli studenti della scuola professionale ( falegnameria, muratura, sartoria). Tutto funzionava in locali temporanei, ma da alcune settimane ci si è trasferiti nei locali in via di completamento. Questo ha permesso di tirare un sospiro di sollievo, avendo uno spazio più proporzionato ai numeri.

L'inaugurazione avrà luogo il 29 luglio, alla presenza del vescovo, del nunzio apostolico, dei superiori delle nostre due Congregazioni somasche (le suore ed i padri), e di alcuni rappresentanti di organizzazioni straniere.

Tutte queste persone sono state coinvolte in quest'azione voluta dal vescovo, in un modo o nell'altro. I lavori sono ancora in corso, e chiaramente questo evento ci tiene abbastanza occupati.

La nostra zona (ma non altre) ha goduto di due mesi senza bombardamenti. Ora, purtroppo, sono iniziati nuovamente. Ma in questa breve lettera non voglio premere sul negativo, desidero invece condividere con voi qualche buona notizia.

I nostri ragazzi più grandi, ad esempio, stanno per la prima volta dando l'esame che corrisponde alla maturità italiana. Sono i primi che erano arrivati al nostro centro di Kandy, nel 1999. Ora si conclude un ciclo.

Con l'aiuto di tanti di voi abbiamo potuto sostenere la famiglia di uno di loro a far partire una piccola attività redditizia, un negozio di parrucchiere in una zona dove trova molti clienti. Se Dio vuole, ora saranno economicamente indipendenti.

La famiglia di un altro ragazzo ha avuto una casetta solida, con acqua e luce, ed ha potuto finalmente abbattere la sua capanna di fango.

Con l'aiuto di un'organizzazione tedesca abbiamo potuto partecipare al primo soccorso dei profughi di guerra, che nella nostra zona erano più di 150.000. Era una goccia nell'oceano, ma qualcuno ne ha beneficiato. I profughi iniziano a tornare al loro villaggio, anche se molto lentamente a causa della situazione.

Ecco. Ho la speranza di poter rivedere presto alcuni di voi, e quindi sarà possibile scambiare altre notizie ed impressioni a voce.

Vi ringrazio di cuore della vostra vicinanza. Vi auguro una buona estate, nonostante il caldo di cui sento parlare. Che qualche periodo di vacanza possa portare riposo e ritemperamento fisico e spirituale.

Preghiamo costantemente per le persone che ci aiutano con la loro preghiera ed i loro risparmi. Sappiamo bene che dietro agli aiuti ci sono spesso dei sacrifici personali e tanto affetto.

In amicizia, p. Pierluigi Vajra.



## CRONACA DEL SANTUARIO

Domenica 10 giugno, solennità del Corpus Domini, p. Matteo Ntahizanyie, dopo aver ricevuto l'Ordinazione sacerdotale nel duomo di Como sabato 9 con l'imposizione delle mani di Mons. Diego Coletti, vescovo di Como, celebra la sua prima Messa nel nostro Santuario circondato da numerosi confratelli e dall'affetto e simpatia dei devoti del santuario e dei parrocchiani di Somasca che in questi anni hanno imparato a conoscerlo. Padre Matteo, originario del Burundi è il primo sacerdote africano della Congregazione Somasca.



Domenica 20 maggio, solennità dell'Ascensione del Signore, sette ragazzi di Somasca hanno ricevuto per la prima volta Gesù eucaristia.

Domenica 27 maggio, solennità di Pentecoste, Mons. Luigi Belloli, già vescovo di Anagni, ha conferito il sacramento della Confermazione a sei ragazzi.



## DRUM BUN ROMANIA

### Dieci anni di cammino

Questo periodo estivo 2007 richiama necessariamente l'inizio del nostro cammino rumeno. Il 15 agosto 1997 i primi due somaschi, p. Roberto Parozzani e p. Livio Valenti, arrivavano in Romania per iniziare un percorso di condivisione.

Due pulmini carichi non solo dei loro bagagli (ne sarebbe bastato metà di uno) ma anche del frigorifero, della lavatrice, della cucina a gas, dei materassi e di quant'altro serviva per iniziare a vivere in un piccolo appartamento di un classico "bloc", i condomini popolari. La fatica del viaggio, partito da Corbetta il 14 agosto e terminato a Targoviste il 15 agosto sera, ha avuto la conclusione con lo scaricare il tutto e portare ogni cosa nei due appartamenti che allora componevano la residenza somasca. Uno al terzo piano, ma senza ascensore e l'altro al sesto piano con l'ascensore, ma che non poteva contenere colli ingombranti. All'alba della mezzanotte suonata, finalmente una pizza e una birra e poi a nanna, stanchi per il viaggio, cotti per la fatica ma felici di essere finalmente a casa, nella nuova casa. Sono ricordi che ora hanno contorni sfumati e che

lasciano venire a galla solo il bello di questa esperienza vissuta sul nascere.

La nascita è sempre un avvenimento meraviglioso, qualunque nascita. Quando poi si tratta dell'inizio di una esperienza missionaria, in un paese sconosciuto, anche se, per certi versi, vicino per cultura e lingua, è sempre qualcosa di avvincente ed entusiasmante. Fin dall'inizio, eravamo convinti di dover e voler condividere un cammino con fratelli che uscivano da una esperienza dura, da un azzeramento delle personalità: la vera povertà al di là di quella materiale che comunque appariva in tutta la sua drammaticità. L'esperienza della vita di condominio, con tutti gli imprevisti dell'epoca ci ha aiutato da subito ad aprire la mente prima ancora del cuore. Abbiamo cercato di capire quali erano i bisogni primari prima di lasciarci prendere da quelli più evidenti che comunque erano numerosissimi. Si è così confermata l'ipotesi di chi ci aveva precorso nell'ideazione del progetto: la necessità urgente di un intervento educativo e formativo globale, il bisogno della creazione di un nuovo tessuto sociale capace di ipotizzare un futuro realistico, la

necessità di imparare a pensare, sognare e progettare un percorso. I lunghi anni della dittatura comunista avevano insegnato alla gente a non assumere nessuna iniziativa e, di conseguenza, nessuna responsabilità. Per tutti i bisogni e per ogni problema lo Stato aveva una risposta confezionata e pronta da offrire in cambio di una totale obbedienza e docilità. Dopo dieci anni, assistiamo ad un vorticoso cambiamento. Il ritmo di questi ultimi due-tre anni ha capovolto completamente la situazione. Chi oggi arriva a Bucarest rimane colpito dallo sviluppo modernissimo della città, dall'invasione di auto di lusso, di negozi e centri commerciali all'ultima moda, della selva immobiliare che sta trasformando lo spazio rimasto attorno alla città in una fungaia di quartieri residenziali di lusso e di edifici modernissimi per sedi di uffici. Anche il costo della vita ormai ha raggiunto le quote europee. Ma esiste il rovescio della medaglia, come in tutte le cose. La corruzione, l'illegalità, l'incertezza del diritto, il traffico di denaro sporco che solo può giustificare una simile esplosione edilizia e, soprattutto, il ritardo dei processi di sviluppo vero e sano che

aiuti le persone a recuperare dignità e responsabilità nella gestione della vita pubblica e privata. Gli stipendi ancora più inadeguati a questa nuova esplosione economica consumistica costringe sempre più, e forse anche più di prima, alla fuga all'estero. Ora, per di più, è anche più facile, almeno per fuggire nei paesi della Comunità Europea, visto che dal 1 gennaio 2007 anche la Romania vi è entrata a pieno titolo. La conseguenza è l'ulteriore sfascio delle famiglie con tutto quello che ne deriva.

Separazioni sempre più numerose, convivenze che nascono già fragilissime, minori lasciati in balia dei nonni anziani quando non di chiunque. Si assiste al crescere di un disagio educativo sempre più allarmante che ha nell'aumento del numero dei suicidi e del disagio psichico i segnali dell'allarme. Per questo la nostra presenza e il nostro impegno nel settore educativo rimane davvero una risposta importante e attualissima. C'è ancora tanta strada da percorrere insieme a questi nostri fratelli.

Allora auguriamo a loro e anche a noi:

**DRUM BUN, ROMANIA.  
BUON CAMMINO, ROMANIA.**

p. Livio Valenti



### I NOSTRI SOGNI NEL CASSETTO

- > *il centro di aggregazione giovanile e per la formazione al volontariato;*
- > *la costruzione di un prefabbricato per i laboratori e l'attività della formazione professionale e gli aiuti umanitari;*
- > *una migliore e più efficace organizzazione dei sostegni a distanza.*

### C'È QUALCUNO CHE VUOLE CONDIVIDERE IL SOGNO E DIVENTARE STRUMENTO DELLA PROVVIDENZA?

**Centro Missionario Padri Somaschi - Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - tel. 0341 420272 - CCP n. 45588209 intestato a Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi.**



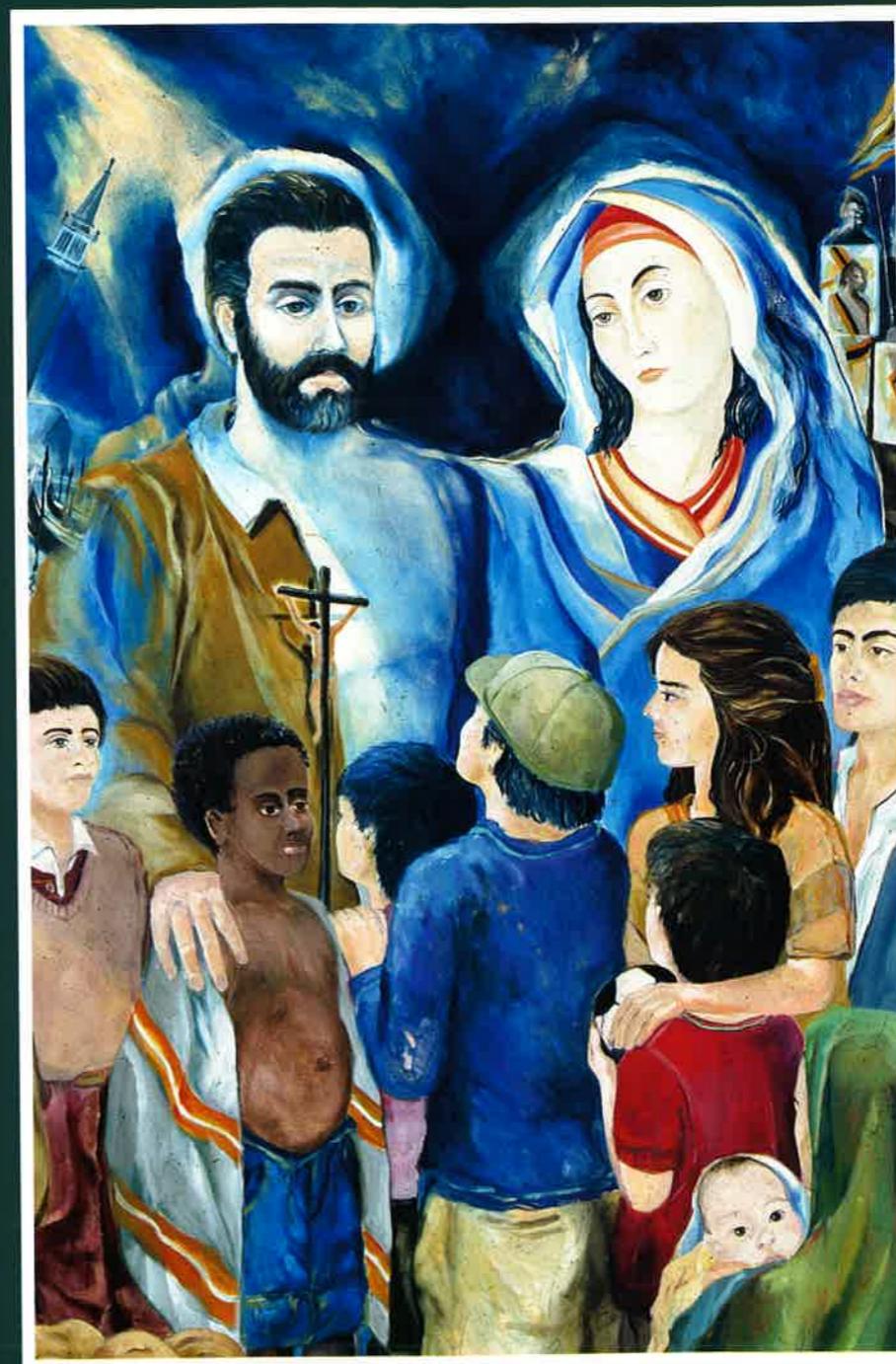


LUCI DAL CIELO SULLA VALLETTA



**IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI**  
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 - [casamater@tin.it](mailto:casamater@tin.it)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.  
Finito di stampare: **SETTEMBRE 2007**



**IL SANTUARIO  
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**